

Se l'industria della cultura arretra al Sud

Gaetano Fausto Esposito*
Pietro Spirito**

La filiera culturale rappresenta uno dei motori determinanti per la crescita economica: ce lo conferma il recentissimo rapporto «Io sono Cultura 2023», curato dal [Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere](#) e Symbola.



Se l'industria della cultura arretra al Sud

Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, nel quale operano soggetti di natura, pubblica, privata e terzo settore, nel 2022 ha generato complessivamente un valore aggiunto di 95,5 miliardi di euro, in aumento del +6,8% rispetto all'anno precedente, e del +4,4% rispetto al 2019. Torna a crescere nel settore della cultura anche l'occupazione: sono quasi 1,5 milioni i lavoratori dell'intera filiera, con una variazione del +3,0% rispetto al 2021, a fronte di un +1,7% registrato a livello nazionale.

Per ogni euro di valore aggiunto prodotto dalle attività culturali e creative se ne attivano altri 1,8 in settori economici diversi, come quello turistico, dei trasporti e del made in Italy, per un valore complessivamente pari a 176,4 miliardi di euro. Cultura e creatività, direttamente e indirettamente, generano valore aggiunto per circa 272 miliardi di euro (quasi il 16% dell'economia nazionale).

I tempi digitali segnano la struttura della produzione e dei consumi culturali. Continua la crescita del settore dei videogiochi e software, che contribuisce alla ricchezza della filiera con 14,6 miliardi di euro di valore aggiunto (il 15,3% dell'intera filiera, +9,6% rispetto al 2021) e con un incremento dei posti di lavoro di oltre 12 mila unità (il 12,4% della filiera, +7,0% rispetto al 2021). Anche in questo campo però l'Italia è divisa. Il Mezzogiorno pesa molto poco sul totale dell'industria culturale e creativa del nostro Paese: soltanto il 15,6%, mentre il Nord-Ovest incide per il 38,2%, seguito dal Centro con il 24,6% e dal Nord-Est con il 21,7%. Nell'ultimo anno il Sud cresce anche meno delle altre ripartizioni territoriali: 4,2%, rispetto al 5,8% dell'Italia, con una punta massima del 6,8% nel Nord-Ovest. Tra le prime venti province per valore aggiunto e occupazione del Sistema Produttivo Culturale e Creativo solo Napoli, tra le città meridionali, emerge al quarto posto in entrambe le graduatorie. Disaggregando i dati a livello provinciale, l'area metropolitana di Milano prevale con un valore aggiunto di 16,6 miliardi di euro (il 17,4% dell'intera filiera e un'incidenza sull'economia provinciale del 9,4%), capace di impiegare quasi 200 mila lavo-

ratori (il 13,3% del totale e un'incidenza del 9,8%). Se prendiamo la graduatoria delle prime venti province per valore aggiunto e occupazione del Sistema Produttivo Culturale e Creativo nell'economia locale stavolta nessun territorio meridionale compare. Napoli è in 22esima posizione.

La capacità moltiplicativa del comparto culturale è decisamente più elevata nel Nord-Ovest (2,1), nel Nord-Est e nel Centro (1,9 in entrambi i casi), mentre risulta molto più debole nel Mezzogiorno, in una situazione comunque molto differenziata tra le regioni del Sud: nell'insieme la ripartizione meridionale registra un moltiplicatore pari a 1,2, con Molise, Calabria e Sardegna che si fermano ad 1, mentre l'Abruzzo si colloca a 1,4 e la Campania a 1,3). La filiera culturale si integra meno con e altre componenti dell'economia meridionale, e questo aspetto conferisce debolezza al tessuto produttivo nel suo insieme, poiché siamo in una stagione di economia della conoscenza.

La distribuzione regionale delle attività "core" del sistema culturale e creativo italiano mostra una concentrazione significativa in alcune aree. In Lombardia c'è la maggiore presenza di imprese, con oltre il 21,3% del totale, seguita dal Lazio con il 12,4% del totale. Ciò è legato alla presenza di grandi città metropolitane come Milano e Roma, che svolgono un ruolo fondamentale nel settore, in particolare nelle specializzazioni più vicine al mercato, come architettura e design, videogiochi e software (Milano) o in quella dei beni culturali e delle performing arts e arti



visive (Roma). Del resto le province delle due principali metropoli italiane concentrano quasi un terzo dell'intero valore aggiunto della filiera, molto di più della produzione complessiva (che è meno del 20%).

L'industria creativa costituisce una delle determinanti aree di generazione del valore aggiunto nei prossimi decenni. Il ritardo del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese è evidente. Nonostante diversi progetti, pensiamo anche alle iniziative del Pnrr, occorre insistere con azioni che possano mettere a valore le intelligenze culturali che le regioni meridionali continuano ad esprimere. A questo riguardo la fuga dei cervelli continua a drenare risorse umane, rischiando di impoverire di capitale umano il Mezzogiorno. Forse, "con la cultura si emigra": lo dice anche la Svimez, se i laureati hanno per la prima volta rappresentato, nel 2022, la quota più elevata tra i titoli di studio dei meridionali che hanno lasciato i territori di origine.

* Istituto Guglielmo Tagliacarne

** Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA